

Viaggio vocale nel Paradiso con immagini inedite

Ascoltare, guardare, comprendere. Attraverso l'interazione di tre forme di incontro con il testo, è possibile avvicinare la «Divina Commedia» da più angoli visuali, che consentono di comporre un quadro critico inconsueto.

L'Università Cattolica di Brescia mostrerà i frutti di questo approccio in cinque incontri dedicati ad alcuni Canti del «Paradiso» di Dante: il primo è stato proposto ieri nell'ateneo di via Trieste. Il ciclo si avvale della direzione scientifica del prof. Bortolo Martinelli, docente di Letteratura italiana nella sede bresciana, e della direzione artistica di Maria Candida Toaldo, del Centro Universitario Teatrale «La Stanza».

La pubblica lettura dei versi della «Divina Commedia» è infatti la prima delle componenti che entrano in gioco. L'«arte del leggere Dante», ha ricordato ieri Martinelli, prese avvio fin dal 1373, quando Boccaccio declamò nella chiesa fiorentina di S. Stefano alcuni Canti dell'«Inferno». Fino al '500, la lettura ad alta voce fu una pratica comune per avvicinarsi al testo. Il metodo ha trovato nuova linfa in anni recenti, con le interpretazioni che Roberto Benigni ha dedicato alla «Commedia».

L'attore toscano - osserva Martinelli -

legge «in maniera egregia», perpetuando un'antica tradizione italiana ancora viva a Firenze, che «interpreta Dante come autore popolare».

Imparare la corretta scansione dei versi favorisce anche l'apprendimento dei contenuti. Il metodo può entrare a pieno titolo a far parte dell'attività didattica. Il primo Canto del «Paradiso» è stato ieri affidato alla voce di alcune studentesse della facoltà di Scienze linguistiche, Greta Bissolotti, Nadia Abiatico e Cristina Parzani; per approdare - al termine dell'incontro - nelle mani esperte di Beppe Valenti, attore del Cut «La Stanza». Alla parola ascoltata si è aggiunta la densa introduzione critica che Martinelli ha dedicato all'incipit del «Paradiso», nel quale Dante canta «La gloria di colui che tutto move».

La terza cantica della «Commedia» si apre con «una scena di ascesa. Tutto rimanda alla trascendenza rispetto alle cose terrene, secondo una sequenza ascensionale che rievoca la tematica agostiniana: l'amore sospinge verso l'alto». Il poeta attinge da Beatrice la possibilità di «riguardar nel sole» il riflesso della gloria divina.

Beatrice illustra a Dante l'ordine che unifica tutte le cose, la «forma» «che l'universo a Dio fa simigliante» e, «per lo gran mar dell'essere», conduce ai «diversi por-

ti» assegnati da Dio a ciascun uomo. Martinelli ha accennato alle complesse implicazioni filosofiche della «salita» di Dante e Beatrice, e ha introdotto il terzo metodo di indagine che si può applicare all'opera: la «lettura figurativa», lo studio delle immagini che, dalla metà del XIV secolo, illustrando la «Commedia» o altri testi di carattere teologico, hanno fornito a loro volta vere e proprie chiavi di interpretazione del poema dantesco.

Il relatore ha consolidato la sua spiegazione con una successione di immagini rare. Tra esse, il «Dio creatore» e il «Dio geometra» nelle raffigurazioni della «Bible Historiale» del XIV secolo, conservata alla Bibliotheque Nationale di Parigi. L'avvio dell'itinerario di Dante, con Beatrice che, rivolta «sul sinistro fianco», guarda verso il sole, illustrato dal Maestro dell'Antifonario di Padova in una copia manoscritta della «Commedia» databile 1345-'50. E le coloratissime raffigurazioni quattrocentesche del Paradiso, da manoscritti conservati a Lione, a Chantilly, alla British Library (una «splendida icona», quest'ultima, realizzata da Jean Fouquet nel 1480), con il Padre al centro e le schiere degli angeli e dei beati disposte tutt'intorno in ordine simmetrico.

Nicola Rocchi

